

# La legge-bavaglio imbarazza l'Europa

## Il premier ungherese Orban, presidente di turno Ue, la difende. Barroso va a Budapest

ANDREA BONANNI

BUDAPEST — Alla fine, nella grande sala delle conferenze del Parlamento ungherese, il primo ministro Viktor Orban perde per un attimo quella baldanza con cui ha tenuto testa ad una cinquantina di giornalisti stranieri: «Sì, è vero, è una brutta partenza. Nessuno potrebbe augurarsi che una presidenza dell'Unione europea cominciasse a questo modo. Abbiamo approvato una legge che ritenevamo perfettamente regolare, e tutto il mondo ci è saltato addosso».

La legge che ha attirato sul governo ungherese di destra le critiche della Commissione, della Francia, della Germania e perfino della Gran Bretagna (ma non dell'Italia) riguarda «la libertà dei media e le regole fondamentali sui loro contenuti»: un titolo che è già di per sé una contraddizione in termini. In pratica si tratta di una legge-bavaglio che assegna ad una Autorità controllata dalla maggioranza parlamentare il diritto di giudicare il contenuto dell'informazione e di appioppare multe salatissime in grado di stroncare il pluralismo e di soffocare il dissenso. Difficile ritrovare negli archivi europei una norma così illiberale diretta contro quello che il presidente della Commissione Barroso ha definito «il sa-

croso principio della libertà di stampa». Bruxelles ha già impugnato la legge. Il governo francese e quello tedesco hanno chiesto apertamente che venga modificata. I giornali ungheresi hanno protestato uscendo con una prima pagina bianca o annunciando a titoli cubitali: «la libertà di stampa in Ungheria è finita».

A rendere ancora più clamoroso il varo di una legge che non trova precedenti nell'Europa democratica c'è il fatto che, dal primo gennaio, l'Ungheria ha assunto per sei mesi la presidenza rotante dell'Unione europea. Egli il ministro degli esteri lussemburghese

ha espresso legittimi dubbi che un governo con così labili credenziali democratiche possa assumere la leadership dell'Unione. Ieri, davanti ai giornalisti della stampa europea che lo bersagliavano di domande, Orban ha ammesso: «non ho visto il legame tra la norma sui media e l'avvio della nostra presidenza. Forse tatticamente è stato un errore. Ma ormai non posso farci niente, e dunque me ne assumo la responsabilità. Difenderò la legge e difenderò le nostre scelte di politica nazionale».

La norma, approvata il 20 dicembre dal parlamento, dove Fidesz, il partito di Orban, ha una

maggioranza di due terzi, è composta di 184 pagine. E contiene passaggi come questo: «il compito di ciascun fornitore di contenuti mediatici è dare una informazione autentica, rapida e corretta sulle questioni nazionali e comunitarie e su ogni fatto che sia rilevante per i cittadini della Repubblica di Ungheria e per i membri della nazione ungherese». A decidere se l'informazione sia «autentica» e «corretta» è una autorità che il parlamento ha affidato ad esponenti del Fidesz per un periodo di nove anni. Essa avrà il potere di imporre multe proporzionali all'importanza dell'organo di

informazione e che potranno arrivare fino a 800 mila euro. Ma in caso di recidiva potrà anche revocare la licenza e di fatto chiudere un giornale, una radio o una agenzia di informazioni.

La cosa più stupefacente è che il governo Orban sembra sinceramente sorpreso dell'ondata di proteste. «Nella nostra legge non c'è nessun provvedimento contrario ai principi europei», spiega il premier. Secondo lui, le critiche rivolte dai governi di Francia e Germania sono «inopportune», «frettolose» e «inutili». Mala presione europea comincia a fare il suo effetto. Dopo aver dichiarato

che non avrebbe cambiato la legge, ora il governo si dice disposto ad accettare la procedura aperta dalla Commissione. «Tuttavia — precisa Orban — non accetterò di modificare norme che siano presenti anche in altri Paesi, a meno che anche questi non siano disposti a rivederle». Oggi il primo ministro riceverà a Budapest il presidente della Commissione, Barroso, e il collegio dei commissari venuti per il tradizionale incontro che apre la presidenza di turno. Sarà un confronto teso. Difficile davvero concepire una partenza peggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL TURNO**  
L'Ungheria dal 1° gennaio è di turno alla presidenza Ue: il belga Yves Leterme e Viktor Orban con la bandiera europea. A destra, un'edicola di Budapest



### Le tappe



**LA LEGGE**  
La norma assicura poteri di controllo dei media al governo



**LE PROTESTE**  
In Ungheria, e all'estero, ci sono state proteste contro la legge



**LA UE**  
Preoccupata la Ue, di cui l'Ungheria ha la presidenza dal primo gennaio

### Il reportage

## Nel giornale assediato “Noi cronisti resistiamo ma non lasciateci soli”

Il direttore: “Il governo vuole chiuderci”

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA TARQUINI

«S

TIAMO pubblicando un grazie a voi di Repubblica e a tutti i media e politici d'Europa che sono stati solidali con noi», dice commosso il direttore. «Il governo Merkel, quello lussemburghese, la Francia, hanno protestato. I media filogovernativi ne tacciono. Vi rendete conto? Li censurano! A raccontare al pubblico come il mondo reagisce alla legge, qui restiamo solo noi, l'ex quotidiano sindacale Népszava, la rivista letteraria Élet és Irodalom, e pochi altri. Continuiamo, rilanciamo con forza», sussurra il direttore ai suoi. «Vogliono instillare l'istinto vile dell'autocensura, un clima di rischio permanente, contrastiamoli. Vogliono creare una situazione in cui i media non possano più controllare il potere, come è normale nel mondo libero, ma finiscano invece controllati dal potere».

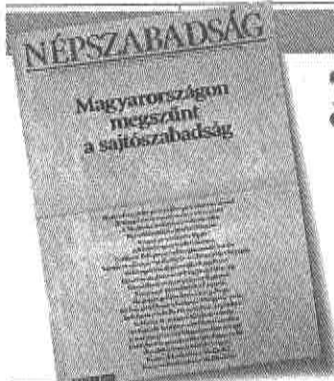
Dal tavolo rotondo dell'ufficio centrale, due occhi verdi con un bel sorriso triste fanno capolino da dietro un computer, una voce gentile mi saluta in un tedesco

perfetto. Riconosco la giovane Edit, corrispondente dalla Germania fino a pochi anni fa. «Resti a Berlino libera, sono felice per i tuoi figli», mi dice sorridendo con gli occhi lucidi. La sua bimba cresce qui in un'altra realtà.

«Ho scritto alla Consulta», rivela il direttore. «La legge ha troppe irregolarità. Primo, è entrata in vigore il giorno dopo la firma del capo dello Stato, senza i normali 60 giorni perché i cittadini s'informino. Secondo, ha creato l'Autorità centrale per il controllo dei contenuti dei media. Si rende conto? Sembra quasi la realtà che Goeb-

«Con queste norme vogliono i media sotto controllo del potere»

bels raccontò con precisione nei suoi diari. Quando nel 1928 Hitler aveva fretta di prendere il potere, a costo di usare subito la violenza. Goebbels gli disse che non era il caso, che era meglio pazientare e puntare a vincere le libere elezioni usando le leggi della democrazia di Weimar, per poi cambiare



### La protesta

“La libertà di stampa è giunta alla fine”

“La libertà di stampa in Ungheria è giunta alla fine” è il titolo ripetuto in tutte le 23 lingue parlate nell'Unione europea comparso lunedì sulla prima di “Nepszabadsag”, principale quotidiano magiaro



tutto. Non paragono il 1933 tedesco al nostro presente, ma con la maggioranza di due terzi Orban e il suo partito, la Fidesz, possono fare quel che vogliono. In pochi mesi, da quando Orban è al potere, sono passate 800 nuove leggi senza obiezioni. Non solo i media, anche la Consulta hanno perduto

ruoli costitutivi». Il tempo stringe, il giornale va fatto in corsa, tanto peggio per come l'Autorità per il controllo dei contenuti reagirà domani. «Guardate la prima pagina di Gazeta Wyborcza scritta da Michnik in ungherese anziché in polacco, le corrispondenze di Repubblica, della Welt e del New

York Times, coraggio», mormora il direttore. Finora, mi dice, l'autorità di controllo dei media che nel mondo libero controllano loro il potere, non si è ancora fatta viva. Dal suo ufficio ai piedi della collina del castello di Buda, tace e comincia a scrutare. Sa che può applicare la nuova legge e incute timore in ogni momento, come i potenti nel Castello di Kafka.

Le speranze fanno andare avanti, a denti stretti, i timori pesano. Non solo perché l'autorità di controllo, nel nome, ricorda alla lontana la famigerata Avo, la polizia segreta della repressione-

“Giornalisti che hanno protestato sono stati allontanati da radio e tv pubbliche”

carneficina contro la rivoluzione del 1956. «La crisi pesa nel settore, mille licenziamenti in radio e tv sono alle porte, andiamo per ragioni economiche verso un futuro con tanti giornalisti a spasso. Il governo influenza il mercato della pubblicità, e le prime sanzioni hanno già colpito», mi racconta il

vicedirettore Gabor Horvath. «Attila Mong, conduttore del newstalk radio del mattino, 180 minuti, e il suo capostruttura Zsolt Bogar, prendono ancora lo stipendio di dipendenti della radio pubblica ma non vanno più in onda da quando Attila ha commentato la legge-bavaglio con la sfida di un minuto di silenzio al microfono. Antonia Mézaros, fino a poco fa conduttrice delle tv news serali più seguite, adesso deve rassegnarsi a guidare soltanto programmi per bambini. Di noi, della Merkel, di ogni critica parlano descrivendo congiure internazionali». Termine cupo, evoca il linguaggio antisemita del regime che in guerra fu, all'Est, l'alleato più zelante di Hitler. «Legga», dice Horvath. Mi mostra l'editoriale del filogovernativo Magyar Hírlap a firma di Zsolt Bayer, commentatore considerato vicino al presidente che scrive: «È sempre la stessa puzza, peccato non esser riusciti a sistemarli tutti a Orgovany». Allusione a un massacro di comunisti compiuto nel 1919 dalle guardie bianche di Horthy. I giornalisti democratici, per mettere alla prova la nuova legge, hanno denunciato Bayer ieri sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA